Allegato C
Relazione Storica-Culturale

..Ombre onorate dei Piosaschi eroi
Il cui senno, e valore, e l'alta gloria
A cui saliste, ancor splende fra noi…

G.Pateri

"Il percorso nelle presenze artistiche, nel paesaggio naturale e religioso popolare, del Feudo dei Piossasco" parte come un'idea… un progetto… per dare un'identità d'insieme…. per creare itinerari…. per valorizzare l'arte, la natura, la storia, la cultura, le tradizioni, la fede di un vasto e composito territorio. Il percorso nasce come un cammino, una linea immaginaria che unisce le chiese, le cappelle campestri e i piloni presenti nel nostro paesaggio, luoghi sovente inutilizzati o dimenticati. Il progetto ha l'obbiettivo di diventare un viaggio in un territorio che sino ad oggi non ha avuto una sua precisa identità, un territorio che potremo definire "di mezzo" tra la città di Torino e quella di Pinerolo, una zona che faceva anticamente parte del feudo dei Signori di Piossasco. Il vecchio Feudo dei Piossasco, pur con confini diversi, attualmente si identifica nei nove comuni di Airasca, Candiolo, Castagnole Piemonte, None, Piobesi Torinese, Piossasco, Scalenghe, Virle Piemonte e Volvera.

Questo progetto ha lo scopo di collegare edifici o luoghi sparsi nel territorio, carichi di storia e cultura segni di una fede semplice, ricchi di suggestioni mistiche. Pensiamo alle armoniose Chiese parrocchiali che costellano i capoluoghi e le frazioni dei paesi, alle cappelle campestri o ai piloni votivi dove, un tempo nella loro penombra, i contadini univano una preghiera a un momento di riposo dai faticosi lavori agricoli. Tantissimi sono i dipinti, gli affreschi, che sovente decorano le chiese, le cappelle campestri, i piloni e facciate delle vecchie case sperdute nei campi, esposte sovente all'incuria del tempo che ci raccontano attraverso l'arte la nostra storia. Tutti questi esempi offrono al visitatore attento una curiosa gamma di interventi artistici, di notevole spessore storico-culturale e al tempo stesso tracce di tradizioni legate alle stagioni, all'ambiente e a una fede semplice ma ricca di contenuti e di emozioni.

La storia dei pellegrini.

Suggestioni e tracce

Ci sono strade rese celebri dalla storia, la religiosità medievale ha immortalato i cammini verso Santiago de Compostela, Roma, Gerusalemme nelle terre d'oltremare. Per molto tempo si è creduto che queste vie fossero uniche, come il tragitto del vescovo inglese Sigerico per giungere a Roma dalla lontana Inghilterra oppure la via valsusina percorsa, da cavalieri monaci e pellegrini, dai tempi di Carlo Magno. Oggi la storiografia più aggiornata parla di "aree di strada", di reticoli, ragnatele di percorsi alternativi, che dalle direttrici più conosciute e battute si diramavano e confluivano. La traccia di questi percorsi spesso si è persa nel mutare del paesaggio, nel lavorio continuo svolto dal crescere delle attività antropiche, che hanno fagocitato i segni di queste direttrici.

A distogliere l'attenzione dell'uomo contemporaneo dai segni di questi cammini ha concorso anche il nostro orizzonte mentale: la fretta, la rapidità dei nostri giorni ci ha fatto pensare che l'ottimizzazione dei tempi fosse anche l'obiettivo del pellegrino. In realtà egli guardava al tempo con altri occhi. Il suo abbandonare le attività quotidiane per intraprendere un viaggio ricco solo di incertezze e pericoli, è lontano dal nostro modo di intendere la vita. "... A piedi a quattro chilometri l'ora il mondo cambia. Si fa una vita essenziale di condivisione e succedono cose forti e semplici …" Così A. De Saint-André in modo icastico tratteggia il viaggio del pellegrino e se questo vale per i pellegrini attuali possiamo pensare che quello del medioevo avesse come intento non solo arrivare rapidamente alla meta ma cambiare il suo modo di pensare attraverso le esperienze e gli incontri.

"Il viaggio in fondo non finisce mai, solo i viaggiatori finiscono. Ma prima che questo accada essi possono prolungarsi in memoria, ricordo, in narrazione" dice J. Saramago in Viagem in Portugal. Per affrontare questo suo viaggio cosa cercava il pellegrino di tappa in tappa? La risposta è semplice: sicurezza e conforto fisico e spirituale. Non una via breve, rapida, ma una via sicura. E poi l'intento che lo aveva mosso doveva essere lungo il viaggio richiamato.

Di luogo in luogo, di chiesa in chiesa, di oratorio in oratorio veniva reso lento e tortuoso il suo procedere verso la meta. La notizia di un ricovero, ospizio, ospedale in terra sicura, governata da virtuosi signori passava di bocca in bocca e incoraggiava i nuovi pellegrini a scegliere questo o quel paese lungo la strada di Francia, per Roma o la Puglia per il viaggio d'oltre mare.

Oggi colorite, luminose insegne ci invitano a deviare verso un punto di ristoro, un luogo di divertimento. Anche nel Medioevo i luoghi erano resi accattivanti non solo dagli aspetti ricettivi ma anche dalla potente arma delle immagini e delle reliquie. I santi Taumaturghi e Ausiliatori godevano di un grosso seguito.

Ci possiamo porre una domanda, in questo alternativo scenario, possiamo collocare i nostri territori? La risposta è sì! Possiamo vedere quel che per molto tempo non si è visto, vedere in primavera quel che si era ammirato solo in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, col sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era… . Nel nostro paesaggio i segni di questi passaggi ci sono ancora, noi siamo dei visitatori distratti. La toponomastica, la dedicazione di chiese, gli affreschi interni, le reliquie, la storia dei signori locali spesso non hanno trovato le parole per fissarle nella memoria.

Ora noi possiamo andare alla loro ricerca, anche questo è un cammino, un pellegrinaggio. Quel che noi riusciremo a fissare rimarrà memoria per gli altri; potrà essere percorso e ripercorso da chi vive il territorio, offrire a chi si mette in cammino la voglia di inoltrarsi per queste nostre strade della memoria, magari anche di tornare per veder quel che non si è visto, vedere in primavera quel che si era ammirato solo in estate… .

Tracce di percorsi

La scelta del viaggiatore potrebbe cominciare da Piossasco, la sua visione può essere quella dei signori locali dei monaci e pellegrini richiamati dagli affreschi di S. Elisabetta, della Canonica di S. Vito, della chiesa castrense di S.Pietro probabilmente circoscrivibili allo stesso periodo e alla cerchia dello Jaquerio

I santi raffigurati S. Antonio Abate, S. Cristoforo, S.Vito, SS. Cosma e Damiano S. Caterina d'Alessandria non sono casuali, rappresentano bene le protezioni ricercate dal pellegrino che saliva al borgo di S.Vito. la sua immagine criselefantina con ai piedi un letto è l'ultima traccia dell'ospedale probabilmente annesso alla Confraternita.

E poi giù verso la pianura costeggiando i cascinali che ricordano con il loro nomi ancora la presenza dei monaci (L'Abate, Il Priore, La Colomba) passando accanto a quella della Farnesa per strade campestri che un tempo conducevano verso Fossano, gli Appennini e il mare. Guadando il Chisola giungiamo nel territorio di Cumiana l'arteria più importante ci porta davanti al castello della Marsaglia e sempre più a sud verso la borgata dei Borda compare Airasca. Qui la cappella di S. Rocco ci introduce in paese. È difficile riconoscere il vecchio castello dei Piossasco de Rossi ma ancora oltre la chiesa della confraternita e allo snodo per Scalenghe e None si eleva il campanile della pieve di S. Bartolomeo, anticamente una torre di controllo.

Il viaggiatore se segue le orme dei Piossasco può scegliere se inoltrasi subito verso Scalenghe e vedere la chiesa della Madonna Della Scala, l'antica cascina già ospedale dei cavalieri di S. Giovanni nel XIII secolo e poi S. Caterina con i merli della famiglia nella navata di sinistra oppure avviarsi per via rettilinea verso Volvera e visitare la chiesa della confraternita e rendere omaggio alla splendida pala di S. Rocco. I segni del pellegrino sono tutti presenti nella sua raffigurazione: il bordone, la zucca, la conchiglia di Santiago de Compostela senza dimenticare il cane fedele della sua leggenda.

Da Scalenghe o dalla direttrice Volvera-None, ma sempre passando da Castagnole Piemonte, il viaggiatore può raggiungere Virle Piemonte. Qui può soffermarsi nella Chiesa dedicata all'Assunzione di Maria Vergine. Attraverso la porta "Boni Loci", testimonianza delle antiche mura, può raggiungere la luminosa Chiesa dedicata a S. Siro per ammirare la cappella di proprietà dei Piossasco contrapposta a quella dei Marchesi di Romagnano, così, come a gareggiare da sempre, si ergono all'esterno i loro castelli trasformati nel XVIII secolo in ville di campagna.

Quanti sono i Piossasco nell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni nei secoli a cavallo del medioevo e in epoca moderna sono una delle famiglie che registra più presenze. Il loro impegno nell'ordine comincia dalle terre consortili e si protrae per tutta la penisola fino a portarsi nelle terre d'oltremare. L'impegno di proteggere i pellegrini, solitari e in carovane, che affrontano il gran viaggio, è una loro missione. Signori di luoghi strategici, detengono Testona, sulla via che conduce al Po, il pedaggio di Rivoli sulla strada di Francia; stringono accordi con l'abazia di S. Andrea di Rivalta, sulla strada di Rivoli, acquistano da S. Solutore, terre in Sangano con Enrico il Rosso. Il loro stesso castello in Piossasco sembra essere stato eretto per controllare la strada poi reale di Pinerolo. E da lì altri valichi, altri passi e ancora la Francia. Lione fa capolino tra le mete dei documenti d'Airasca.

In questo reticolo di strade tra Piossasco, Airasca, Volvera, None, oggi campestri, dove i sopravvissuti gelsi dell'ottocento sono testimoni di antiche attività come l'allevamento del baco da seta, uno non ha la percezione che conducano lontano. Ma il viaggiatore deve sapere che i documenti parlano di Asti. Nella città monferrina in S. Pietro in Consavia i cavalieri detengono una loro precettoria e un Piossasco vi è pure sepolto. La via di Asti si dipartiva o arrivava vicino a S. Giovanni al cimitero a Volvera. Basta entrare dentro questa chiesa per capire che vi sostassero persone che andavano lontano. Il sepolcro scoperchiato con il Cristo Risorto è una presenza ingombrante su uno sfondo di strade che serpeggiano verso improbabili città turrite e lontane. SS. Cosma e Damiano, fratelli esperti nelle arti mediche e farmaceutiche la dicono lunga sulle preci dei pellegrini. Il velario dell'abside tra la consueta presentazione degli evangelisti colloca al centro il simbolo dei nove merli e un altro ancora su un pilone laterale sormontato dal cappello cardinalizio del probabile committente . Chi è questo Piossasco che vuole questa chiesa sulla via di Asti? Le orme del pellegrino sono scritte nella toponomastica. Palmero è un nome assai suggestivo; così erano indicati coloro che si recavano a Gerusalemme tra tutti i romei che si muovevano verso i tre centri della cristianità medievale. Romero è un cognome che ci richiama la Spagna ma è presente anche in queste nostre campagne.

Ma se il pellegrino incontra la notte proprio qui nel territorio di None dopo aver visto la ennesima chiesa dedicata a S. Rocco e visitato S. Gervasio, dove può ritrovare un luogo sicuro? La chiesa di S. Pancrazio presenta ancor oggi uno spazio che sembra un serraglio forse non è più l'originale ma dà l'idea di cosa necessita al pellegrino quando scende la notte.

Perché la natura del suo tempo è ancora incombente, farnie e roveri si contendono l'incolto e non è piacevole trovarsi al calar del buio in queste ombrose terre. Forse è l'esperienza vissuta da Giovanni di Camuseto e dalla moglie ritratti nella lunetta del portale della chiesa al cimitero di Piobesi Torinese. L'abito in cui è ritratto e lo stesso, tipico del viandante, del S. Rocco di Volvera. Nella lunetta l'epigrafe dedicatoria fa pensare. È un ex-voto per lo scampato pericolo. Lo sproporzionato S. Cristoforo che sostiene il Cristo, simbolo del buon viaggio è lo stesso della canonica di Piossasco e dell'icona sulla strada che conduce al castello. Dimenticavamo, anche questa chiesa è dedicata a S.

Giovanni, anche questo è feudo dei Piossasco e entrando il pantheon dei santi è quello caro ai pellegrini.

E poi Candiolo verso Carignano i cavalieri hanno i loro possedimenti, commende; i Piossasco sono spesso commendatori dell'ordine di S. Giovanni. Asti con i suoi banchieri e commerci vuole le strade libere nel medioevo verso la Francia. Anche più a ovest i Piossasco controllano paesi e strade. Da Virle Piemonte verso Scalenghe, Airasca, Pinerolo. Per chi invece va verso Roma non può ignorare il territorio astigiano. E i Piossasco si spingono ancora più a sud. Sempre sotto il manto dei cavalieri li troviamo a Murello a S. Giovaani di Cavallermaggiore. Il solito clichè: una chiesa dalla volta quadripartita con gli evangelisti la croce bianca in campo rosso dei crociati, il rosone dei nove merli a corona.

Oltre il Monferrato la via romea entra nelle colline dell'Oltrepo e anche lì nella longobardica Pavia, nella poco distante farnesiana, Piacenza, governatori, giureconsulti, militari nelle terre ducali Parmensi sono del casato dei Piossasco. La cascina piossaschese Farnesa non porta questo nome a caso. Nella chiesa di S. Sisto a Piacenza riposa Giovanni Piossasco de Feys. In toscana a Pisa e Firenze i Piossasco come cavalieri lasciano le loro tracce. I Papi spesso riconoscono a loro un ruolo e li ricompensano per i molti servigi. A sud, in Abruzzo, qualcuno mette radici, altri accompagnano verso le terre di Puglia i pellegrini in partenza per la Terra Santa. Altri ricoprono incarichi di mare. Cavalieri di terra, uomini avvezzi a un orizzonte di monti diventano per fede ammiragli, signori di isole e di mari. Tutto comincia da questa collina a cui loro guardano come primordiale thule, a cui vogliono fino ad inizio novecento tornare. L'ultima discendente nella chiesa di S. Pietro vuole essere inumata e ora riposa nella cripta di S. Vito.

Un percorso per conoscere i castelli di campagna e le preesistenze che i Piossasco hanno lasciato su questo territorio.

La famiglia dei Piossasco a seguito di alleanze, battaglie e amicizie, estese il suo controllo sugli attuali comuni di Airasca, Candiolo, Castagnole Piemonte, None, Piobesi Torinese, Piossasco, Scalenghe, Virle Piemonte e Volvera, dove edificò caseforti e castelli di campagna. I comuni facenti parte del Feudo, non avevano gli attuali confini, infatti faceva parte del loro feudo anche il Castello della Marsaglia, adesso sotto il Comune di Cumiana, dove si ritirò per qualche giorno il maresciallo Catinat dopo la battaglia del 1693 e dove stilò la relazione per Luigi XIV; così, in Francia, la battaglia venne ricordata con il nome "della Marsaglia". Questa cruenta battaglia svoltasi tra le truppe francesi e quelle piemontesi del Duca Vittorio Amedeo II di Savoia, lasciò sul terreno del conflitto oltre 12.000 morti.

Un altro castello simile a quello della Marsaglia si trova nel comune di Airasca, al centro del paese (di proprietà privata), sempre con la stessa tipologia costruttiva è quello di None, a fianco della chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio, (anche questo privato e trasformato in residenza).

Medesime caratteristiche hanno il castello di Piobesi Torinese, di Candiolo e di Castagnole Piemonte (dell'Ordine Mauriziano e di privati). Il castello di Piobesi è oggi quasi interamente ristrutturato ed ospita al piano terreno la Biblioteca comunale ed ai piani superiori la Scuola di Alta Cucina IFSE (Italian Food Style Education). Quello di Candiolo e di Castagnole Piemonte, versano però in cattive condizioni e hanno bisogno di urgenti restauri. Il comune di Virle Piemonte invece vanta la presenza di un castello del XVIII secolo, fatto costruire dal conte Gian Michele Piossasco di None, che aveva sposato la figlia dell'ultimo erede degli Asinari di Camerano Casasco. Il castello rimase di proprietà della famiglia fino al 1862, quando la contessa Erichetta Birago di Vische lo lasciò in eredità all'Istituto San Vincenzo de' Paoli da lei istituito.

Volvera e Scalenghe invece non hanno ritrovato nelle loro memorie storiche la presenza di un castello sul loro territorio. Per quanto riguarda il comune di Volvera, si parla di un castello in prossimità dell'attuale chiesa del cimitero, ma l'informazione ha il sapore della leggenda, in quanto non è supportata da documenti.

Analogo discorso per Scalenghe, in cui non ci sono certezze sull'esistenza di un castello, alcuni azzardano l'ipotesi che la costruzione sia quella dell'attuale comune, ma non esistono fonti certe.

Un percorso per conoscere i luoghi dove sono presenti gli stemmi dei Piossasco.

La casata dei Piossasco univa sovente sul suo territorio al potere temporale quello spirituale, riservandosi infatti di nominare i parroci delle varie comunità, ed inserendo lo stemma della loro casata nelle chiese parrocchiali.

La presenza dei signori di Piossasco nei vari comuni è testimoniata oltre che dalla presenza di un castello, dal loro stemma nobiliare, che a None è posto sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Gervasio e Protasio, a Piossasco nella chiesa di San Vito. A Scalenghe nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina (con lo scudo quadrato con nove merli al primo e all'ultimo quarto). Un altro stemma della famiglia è presente anche nella cappella di San Lorenzo nell'architrave che sovrasta l'altare all'interno della chiesa di Santa Caterina di Scalenghe.

A Virle Piemonte nell'interno del salone delle feste al piano primo del castello capeggia lo stemma nobiliare dei Piossasco e precisamente del Conte Gian Michele Piossasco di None che nel XVIII secolo fece costruire il castello in contrapposizione con quello più antico dei Romagnano. Qui l'arma dei Piossasco è combinata con quella della Famiglia Asinari di Camerano Casasco, alla quale apparteneva originariamente il possedimento di Virle Piemonte passato ai Piossasco per matrimonio.

A Volvera nella chiesa di San Giovanni di Volvera, dove nella chiave di volta dell'abside sono presenti gli stemmi dei signori di Piossasco oltre che all'interno di un arco della cappella laterale al presbiterio.

Un percorso per valorizzare l'arte presente sul territorio.

L'arte intesa come attività umana volta a creare opere a cui si riconosce un valore estetico per mezzo di forme, colori, parole e suoni. Arte intesa come qualsiasi forma di attività dell'uomo come riprova o esaltazione del suo talento inventivo o della sua capacità espressiva. L'arte come l'espressione estetica dell'interiorità umana e che ha la capacità di trasmettere emozioni.

Il maggior numero di affreschi, di dipinti ed espressioni artistiche si trovano sicuramente nelle chiese, nelle cappelle campestri o sui piloni votivi. Per questo motivo il percorso proposto assume anche caratteri spirituali. Alcuni affreschi sono dei veri gioielli come quelli della Chiesa Parrocchiale di San Vito di Piossasco, quelli della Chiesa di San Giovanni ai Campi di Piobesi Torinese o ancora quelli della Chiesa del Cimitero di Volvera. In Virle e precisamente nella Salone delle Feste della Villa dei Conti Piossasco, è invece possibile ammirare un bel esempio di arte profana negli affreschi *trompe l'oeil* di Giuseppe Dallamano, che mentre decorava le sale della Ville della Regina sulla collina Torinese ha immortalato sulle pareti della villa di Virle Piemonte simboli musicali a testimonianza della destinazione d'uso del salone e simboli militari a celebrare l'impegno militare della Famiglia Piossasco presso i Savoia.

Sono edifici di riferimento di cui gli abitanti del nostro territorio possono andare fieri e sono al tempo stesso espressione di fede e di arte e che meritano di essere maggiormente conosciuti ed apprezzati.

Sono dipinti, affreschi, quadri, statue, che ci raccontano sempre momenti del passato, spesso episodi realizzati, magari, in periodi con guerra, pestilenze, saccheggi, incendi ed uccisioni. Le nostre chiese possono vantare una eredità importante come i quadri della scuola del Beaumont, del Cammamedi, del Pirlato, dello Stura, del Maletti, ecc… cicli completi di affreschi di quello che è stato definito il maestro di Volvera, o della cerchia di Jaquerio.

Le immagini che incontriamo in questo percorso possono essere viste o vissute con l'approccio del turista curioso di conoscere il territorio a cui appartiene, con il desiderio del sapere dello storico, che ricerca le sue origini, con la fantasia dell'artista che ritrova in queste immagini delle ispirazioni per la sua arte, o ancora come esperienza spirituale di colui che in un momento di difficoltà cerca una spiegazione al di la delle cose.

Un percorso da vivere in sintonia con la natura.

Un cammino o un'escursione in bicicletta che unisce all'attività fisica la bellezza della natura, e permette di godere della splendida vista della catena delle Alpi e del Monviso, maestoso ed imponente.

Immagini di un paesaggio che cambia in ogni stagione un esperienza diversa a partire dalla **primavera,"** stagione della rinascita", con il profumo dei fiori, l'atmosfera tersa i colori limpidi del cielo, l'odore dell'erba falciata nei prati e il profumo del fieno. Questa stagione ci consegna immagini di gioia come del risveglio da un lungo torpore.

L'estate, "la stagione della pienezza", dove la temperatura favorisce la maturazione dei frutti, con la raccolta delle messi come il grano, la segale, l'orzo e i girasoli.

L'autunno, " la stagione della malinconia" dove la natura si prepara all'inverno, gli alberi perdono le foglie e i campi di granoturco sfoggiano le stoppie dopo la raccolta delle gialle pannocchie. L'autunno ci riserva un ambiente brullo e ovattato e dei fenomeni naturali come la foschia, la nebbia e la pioggia.

L'inverno "è la stagione della calma e del riposo" dove la natura ci regala delle teorie di campi e di prati immacolati, coperti di neve soffice e bianca che muta il paesaggio.

Un percorso attraverso l'architettura religiosa.

Un itinerario per scoprire quell'attività umana che si chiama architettura e comprende l'arte e la tecnica di ideare, un'area che ritroviamo nelle chiese parrocchiali, nelle confraternite, nelle chiese campestri e nei piloni.

L'architettura che segna il passare del tempo, secondo il gusto e le tendenze del periodo con forme, volumi, spazi e soluzioni estetiche degli edifici. Architettura che come definita da Le Corbusier " è il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi nella luce".

L'architettura religiosa composta dalle parrocchiali di ogni paese, che costituiscono il riferimento quotidiano e sicuro nella vita del popolo cristiano, all'interno delle quali gli uomini nascono, crescono, si sposano e muoiono. Le parrocchie rurali nascono nel medioevo e sono dotate inizialmente solo ci un fonte battesimale e di un cimitero, e il clero che officiava queste parrocchie viveva di offerte date dai fedeli. La storia delle parrocchie è lunga e controversa, ma anche nei momenti difficili continuano a costituire il riferimento quotidiano e sicuro nella vita del popolo cristiano. Sono il perno di un sistema fondamentale prettamente rurale, dove si realizza l'integrazione naturale tra comunità religiosa e unità sociale, e mentre la società si dissolve essa resterà compatta e unita.

Chiese che insieme alle confraternite custodiscono importanti opere d'arte, sia pittoriche che scultoree.

I piloni votivi in genere sparsi nelle campagne dei vari comuni, sono stati realizzati in adempimento ad un voto o in segno di ringraziamento, per aver superato momenti cruciali dell'esistenza familiare, o di un gruppo o di una comunità, talvolta anche contro della cattiva sorte, o per semplice devozione. Molte volte non riportano il nome del benefattore, che preferisce mantenere l'anonimato.

Alcuni sono frutto di commissioni di Enti religiosi locali o si trovano nelle case coloniche, altri su edifici di proprietà private.

Altre volte i Piloni votivi sono stati edificati per invocare i Santi protettori delle messi e qui si riallaccia al discorso delle "rogazioni" (processioni penitenziali cattoliche di propiziazione per il buon esito dei raccolti), tanto frequenti nei tempi passati.

Nel corso delle epidemie più diffuse tra la popolazione, questi luoghi si trasformano in stazioni di preghiera, di meditazione, e di novena con l'accensione dei lumini, la recita delle invocazioni, e delle giaculatorie da parte dell'intera comunità raccolta attorno al proprio pastore o a gruppi spontanei di preghiera.

La produzione pittorica e scultorea raccolta in queste architetture minori si sviluppa normalmente intorno all'immagine della Vergine Maria, oppure ai Santi che hanno intercesso con questa grazia. Questa abitudine devozionale si sviluppa a partire da metà ottocento.

Un percorso per dare nuova vita alle tradizioni, per ritrovare radici, gesti, usi e modi di esprimersi.

Tradizione, intesa come trasmissione attraverso al tempo di un patrimonio culturale scritto o orale e di un complesso di valori o di modelli artistico letterali di un popolo o di una regione o di un'epoca.

Tradizioni che si concretizzano attraverso la cultura popolare, la devozione ai Santi patroni oppure ancora negli ex voto, "per grazia ricevuta". Una testimonianza eloquente della grazia di Dio impartita attraverso ai Santi.

Certo non sono le pitture e le sculture le cose più importanti di un paese o di un luogo, ma sono utili per ritrovare, le radici di una storia civile e religiosa, perché sono in grado di conservare il valore di segno e di richiamo nel tempo. Sono segno di esperienza spirituale profonda, dove uomini e donne sono chiamati a riflettere sugli interrogativi più veri legati all'esistenza e al di la delle umane conoscenze.

I nostri paesi e le nostre comunità conservano queste testimonianze e come scrive Cesare Pavese nel suo libro "La luna e i falò", infatti " un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo, che quando non ci sei resta ad aspettarti".

Un percorso che ti accoglie con la sua offerta turistica.

Il percorso che offre ospitalità nelle parrocchie, nelle piccole strutture agrituristiche, nei modesti Bed&Breakfast, nei semplici ostelli o nei piccoli alberghi disseminati sul territorio, per chi desidera intrattenersi in questi luoghi per più di una giornata.

Il percorso offre anche la possibilità di gustare ricette tradizionali, di valorizzare prodotti semplici dai sapori e profumi tipici dei luoghi.

In alcune aziende agricole sarà possibile acquistare frutta e verdura coltivata sul territorio, gustare formaggi freschi e genuini, o dolci tradizionali (ad esempio paste di meliga) ricavate dalla coltivazione locale di vecchi tipi di granoturco.

Il percorso può essere l'occasione per momenti di sosta comune e l'opportunità per gustare alimenti semplici del proprio territorio legati alla stagionalità, e in profonda armonia con lo spirito del progetto.

Il percorso può diventare un volano per creare nuove opportunità di lavoro per i giovani o per sostenere le attività già esistenti.

Il percorso per una rinascita culturale.

Il percorso vuole essere un luogo di crescita culturale, un luogo di conoscenza, e di ricerca, di creatività e al tempo stesso di esercizio fisico.

Il percorso vuole essere un motivo d'incontro per scambiare opinioni e conoscenze tra persone desiderose di apprendere e altre disposte a mettere a disposizioni il proprio bagaglio di esperienza.

Il percorso proposto custodisce mille anni di storia. Una storia fatta dall'insieme di tante storie, con un patrimonio che può rivivere con l'impegno di tutti e può diventare al di là dei riferimenti culturali religiosi un'occasione di rinascita del territorio.

Il percorso per ritrovare la propria storia.

Il percorso offre occasioni per far dialogare il sacro, la natura, l'architettura, la storia, la tradizione, per riscoprire l'essenza della vita rispettando gli orizzonti simbolici dell'esistenza di ciascuno, sia esso laico o religioso.

Il percorso si apre ad ognuno, comunque orientato e da qualunque fede o ideale sospinto, che cerchi nel cammino o nella semplicità le forze per attingere nuova luce per il suo viaggio verso la saggezza. In questi luoghi naturali ma abitati dalla storia, le persone potranno ritrovare la propria storia per trovare una giusta direzione, al fine di arricchirla e trasformarla nell'incontro e nell'ascolto di altre persone presenti sul percorso.

Camminare, dunque, per ritrovare un senso un orientamento, per fare in modo che le nostre vite nella ricerca della verità e nell'assunzione delle responsabilità siano ancora governate da saldi principi di umanità, giustizia e solidarietà.

Sì percorrere il cammino per ampliare i propri orizzonti, ma al tempo stesso per andare in fondo alla propria coscienza. Perché solo guardando in profondità saremo in grado di guardare lontano.

Un progetto questo come un cammino attraverso l'arte, la storia, la natura, le tradizioni e la fede….avviamoci insieme.

ELENCO DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE.

- Goffredo Casalis, "*Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*", Tipografia Maspero, Torino, 1841
- Luciano Zeppegno, "*Piemonte itinerari di cultura*", Musumeci Editore, Quart (AO), 1982
- Severino Gariglio, "*Piobesi Torinese nel XX secolo*", 1985
- Michele Tamagnone, "*Piobesi Torinese nei dodici secoli della sua storia*", Tipografia Cane, Torino, 1985
- Giuseppe Fornelli, "*Storia civile e religiosa di Piossasco*", a cura della Associazione Turistica Pro Loco Piossasco, Litografia Valetto, Torino, 1990
- Giovanni Battista Perlo, "*Cenni Storici di Candiolo, già feudo dell'Ordine di Malta e dei dintorni*", Tipografia Bertolino, Candiolo (TO), 1994 (ristampa)
- Assessorato alla Cultura, Gruppo Fotografico Volverese, "*Volvera*", L'Artistica Editrice, Savigliano (CN), 1995
- AA.VV., "*Il Piemonte paese per paese*", Edizioni Bonechi, Firenze, 1996
- Gianfranco Martinatto, "*Paesaggi e Uomini di Piossasco (XIII-XVIII secolo),* 1996
- Giuseppe Gelmi, "*La Pieve degli Scalenghesi*", Stabilimento Grafico ICAP s.p.a., Cuneo, 1998
- Aldo Sandullo, "*None le strade raccontano*", Clavilux Edizioni, Moretta (CN), 2001
- Matteo Enzo Crucco, "*Castagnole Piemonte nella storia, Appunti per una ricerca…dalla preistoria al XVII secolo*", L'Artistica Editrice, Savigliano (CN), 2004
- Maria Dell'Acqua, "*None, percorsi nella memoria*", Alzani Editore, Pinerolo (TO), 2004
- Gianfranco Martinatto, Francesco Mottura, "*San Vito a Piossasco*", Effatà Editrice, 2004
- Paolo Castagno, "Virle Storia ed Arte", Virle 2001. Appunti.
- Michelangelo Ferrero, "*Raccontando Virle Piemonte …e le sue acque*", Ed. Grafiche P2, Verona, 2004
- Comune di Scalenghe, "*Scalenghe: come eravamo*", Tipografia Alma, Villanova Mondovì (CN), 2008
- Giovanni Andreazzoli, "*Airasca un paese in guerra 1940-1945*", Alzani Editore, Pinerolo (TO), 2009
- Gianfranco Martinatto, "*Airasca un borgo di strada, territorio e comunità (XIII-XIX)*", Alzani Editore, Pinerolo (TO), 2010

FONTI ICONOGRAFICHE

- F. Mottura, Disegno "I territori e i feudi del consortile dei Piossasco"

FONTI FOTOGRAFICHE

- Andrea Bruno
- Gruppo Fotografico Volverese (Volvera)
- Gruppo Fotografico San Giorgio (Piossasco)

FONTI INTERNET

- http://www.comune.airasca.to.it/
- http://www.comune.candiolo.torino.it/servizi/notizie/notizie_homepage.aspx
- http://www.castagnolepiemonte.net/wordpress/
- http://www.comune.none.to.it/
- http://www.comune.piobesi.to.it/
- http://www.comune.piossasco.to.it/
- http://www.comune.scalenghe.to.it/
- http://www.comune.Virle Piemontepiemonte.to.it/hh/index.php
- http://www.comune.volvera.to.it/